

Colpo di scena nell'inchiesta sulla tragedia di Palermo che costò la vita a 115 persone

Punta Raisi: 3 generali e il direttore incriminati per il disastro dell'aereo

Le imputazioni sono: «Concorso in disastro aereo aggravato» e «concorso in omicidio colposo plurimo aggravato» - Responsabilità anche dell'addetto alla torre di controllo e in misura inferiore dei piloti dell'aereo - Sapevano in molti che l'aeroporto di Palermo aveva attrezzature insufficienti - L'atterraggio senza assistenza da terra - Difficile la strada della verità

Nostro servizio

CATANIA, 30. Il generale Felice Santini, ex direttore generale della aviazione civile, il generale di divisione aerea Giuseppe Canipari del ministero della Difesa, comandante sino a pochi mesi fa del secondo partito ITAV, il generale Sebastiano Freni, comandante del terzo reparto ITAV (Assistenza a terra), il direttore dell'Aeroporto di Palermo, Giovanni Carignano, l'ing. Luigi Sodini, capo dei servizi di assistenza ai voli della aviazione civile, il sergente Rosario Terrano addetto alla torre di controllo di Punta Raisi, oltre ai due piloti periti nella sciagura — Roberto Bartoli e Bruno Dini — figurano nell'elenco degli imputati al processo per il disastro aereo di Punta Raisi.

La sera del 5 maggio dell'anno scorso, il DC-8 del volo Alitalia AZ-112, proveniente da Roma, andò, come è noto, a schiantarsi contro la roccia di Montagna Longa, anziché atterrare sulla pista dello scalo palermitano.

I morti furono 115 e, tra essi, i compagni Alberto Scandone, redattore de L'Orca e di Paese Sera ed Angela Fais, segretaria della redazione de L'Orca ed ex segretaria della redazione regionale palermitana de L'Unità.

Le imputazioni elevate a carico degli otto accusati sono di «concorso in disastro aereo aggravato», reato che seguirà il procedimento formale e concorso in omicidio colposo plurimo aggravato. I due magistrati catanesi sono giunti quindi a conclusioni di tutto diverse da quelle a cui era pervenuta l'inchiesta ministeriale anche se aveva addebitato tutte le responsabilità esclusivamente ai piloti Bartoli e Dini e che quindi si era automaticamente chiusa per il decesso dei presunti responsabili.

L'inchiesta dei sostituti Vitaliti e Grassi avrebbe accertato delle responsabilità anche da parte di piloti e soprattutto del comandante Bartoli reo di non aver eseguito a puntino tutto quanto il regolamento di volo prescrive in caso di atterraggio difettoso, ma si tratterebbe di responsabilità minime se messe a confronto di quella che avrebbe reso difettoso l'atterraggio stesso, mantenendo tutta l'attrezzatura aeroportuale di Punta Raisi in condizioni di precarietà, tali che ormai tutti i piloti erano costretti ad atterraggi «a vista», con il necessario abbandono delle indicazioni strumentali.

Ed ecco che emergono chiaramente le responsabilità di «concorso in sciagura aerea» e «concorso in omicidio colposo plurimo» di tutti coloro, che hanno mantenuto l'attrezzatura tecnica in condizioni di estrema precarietà, late da evocare il disastro: il radiofaro installato al posto di quello spostato sul monte Gradone era — avrebbe accertato l'inchiesta di Vitaliti e Grassi — talmente poco potente da non poter in pratica essere utilizzato; né, tanto meno, erano utilizzabili con sufficiente margine di sicurezza, il faro di indicazione ed il faro con luce bianca e verde posto sulla pista.

Il comandante Bartoli, in quella notte, è dunque rimasto praticamente privo di qualsiasi assistenza.

Questa drammatica ricostruzione sarebbe stata effettuata dai magistrati catanesi attraverso una serie di esperimenti con stimolo di volo «sollecitato» da strumenti del tutto simili a quello della notte del 5 maggio a Punta Raisi.

Ecco perché venne escluso in guasto dello strumentazione del DC-8 di Bartoli e venne confermata la inefficienza della radioassistenza aeroportuale. E che non si tratti di una inefficienza solo momentanea resta confermata dalle numerose testimonianze di piloti di tutte le nazionalità che in quel periodo e nei mesi precedenti erano venuti a trovarsi in condizioni di estrema difficoltà e che erano riusciti a cavarsela con un po' di fortuna in più rispetto a Bartoli.

Tutti gli strumenti per il decollo, il volo e l'atterraggio assistito debbono essere controllati almeno una volta al mese e portati sempre al massimo di efficienza, come prescrive la legge. Perché a Punta Raisi non venne rispettata la legge e si rischiò tante volte il disastro, fino a che questo non avvenne?

È su questo drammatico interrogativo che verranno chiamati a rispondere gli imputati del disastro aereo di Montagna Longa.

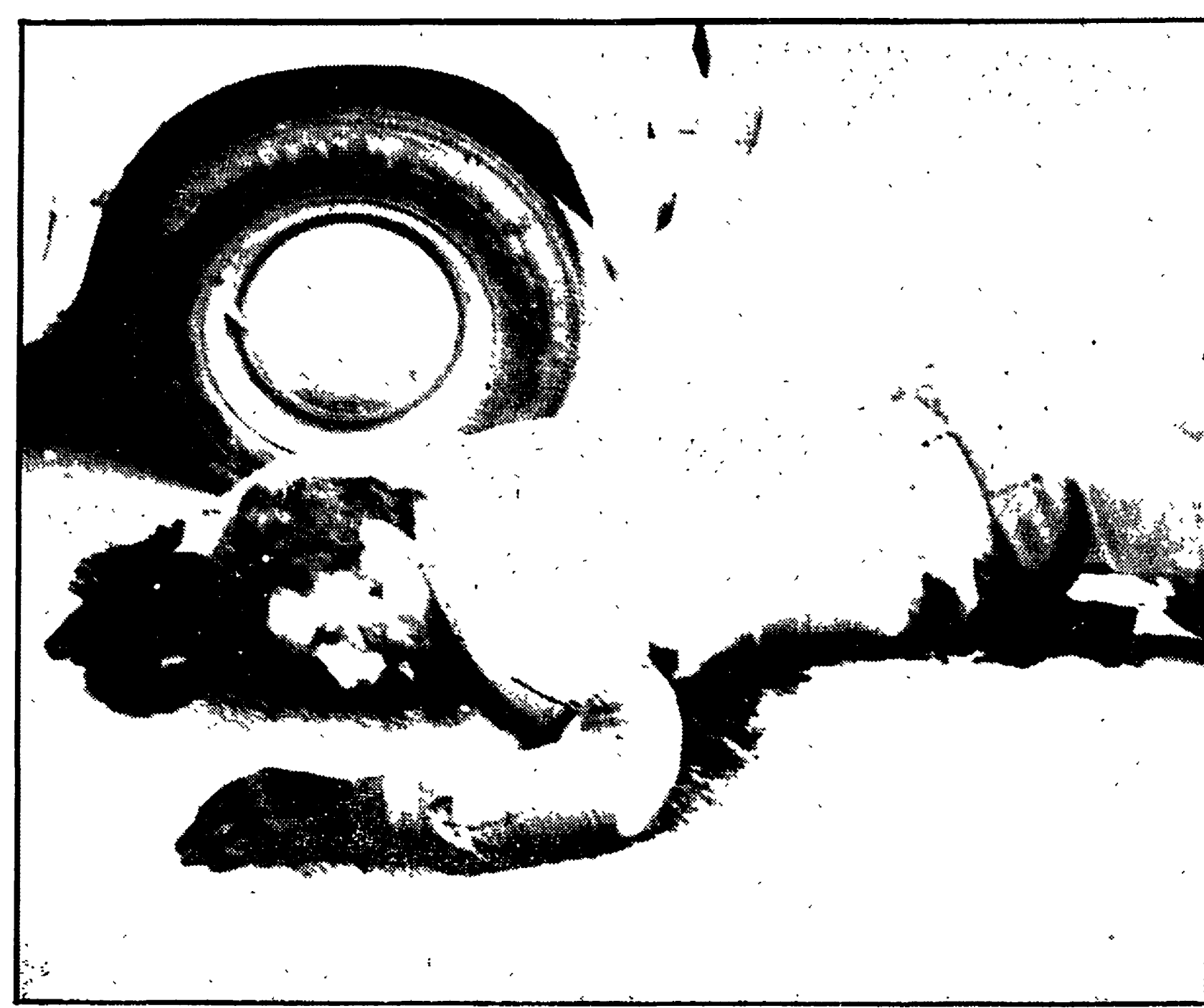
Chiuso l'aeroporto di Bolzano: non è sicuro

BOLZANO, 30. Appena inaugurata e già interrotta la linea aerea Bolzano-Roma. Ed è tutto sommato una notizia positiva, se il provvedimento sarà seguito dai necessari interventi per evitare disastri che altrimenti si sarebbero potuti verificare. La sospensione dei voli infatti ha una ragione piuttosto consistente: l'aeroporto di Bolzano non è affatto sicuro. Il particolare alquanto sorprendente è che lo si sapeva benissimo già al momento in cui il servizio è stato istituito.

La linea aerea Bolzano-Roma è stata inaugurata appena un mese fa: i voli venivano effettuati dall'aereo sovietico Jak-40 della società Aerflora che si era assunta il compito di collegare la capitale con l'Alto Adige.

Alla base della sospensione del servizio aereo sono le carenze degli impianti a terra dell'aeroporto di Bolzano, carenze peraltro già rilevate da tempo.

In particolare la pista non è servita da adeguati servizi di controllo, inoltre manca un efficiente servizio antincendio, al pari di altre indispensabili infrastrutture.



Salvatore Tora steso sulla strada subito dopo essere stato colpito dai carabinieri. Morirà poco dopo all'ospedale

Drammatica sparatoria in un paese presso Lecce

Due uccisi dopo la rapina in una banca

I carabinieri, avvertiti dalla figlia di un maresciallo hanno affrontato quattro banditi sulla piazza di Calimera. Serrato conflitto a fuoco: colpiti a morte due rapinatori - Posti di blocco per bloccare gli altri due malviventi

Il giornalista USA scomparso

Una pista costruita gli occhiali spezzati

Ora, tra le tante ipotesi, prevale quella della messianica, o addirittura della simulazione. Le lenti trovate frantumate nell'ufficio di Jack Begon dopo la sua scomparsa, non sarebbero quelle che usava il giornalista. Da Londra, infatti, sono arrivate a Roma quelle nuove che Begon ordinò prima di partire dalla circolazione, e la polizia scientifica si appresta a fare un confronto con i frammenti ritrovati. Tuttavia, secondo un primo sommario esame, mentre questi ultimi sono di tipo bifocale e di spessore medio, quelle nuove arrivate dalla capitale inglese sarebbero molto spesse e di tipo «radiale».

Che cosa può significare tutto questo? Dire che siamo nel mistero ormai è banale; gli stessi investigatori rilasciano dichiarazioni molto simili e sempre più inesauribili, brevi della stasi in cui si trovano le indagini. In ogni caso è certo che se le lenti ritrovate negli

uffici dell'ABC, in via degli Abruzzi, non appartengono al giornalista scomparso ormai da dieci giorni, qualcuno deve avere costruito la messianica. I presunti rapinatori, francamente, non si capisce che scopo avevano per farlo; per fare capire che una persona è stata rapita — se proprio non basta farla scomparire — ci sono sistemi decisamente più elementari. Ancora una volta, quindi, la chiave del «giallo» sembra essere la misteriosa figura dello stesso Jack Begon.

Ieri è stato interrogato il colonnello Sabatini, di 44 anni, che ebbe rapporti di lavoro con il giornalista scomparso. Egli ha raccontato di avere visto Begon per l'ultima volta la sera di venerdì 20, quando il giornalista, di ritorno da Palermo, gli disse di andare all'aeroporto per fare un servizio, nell'eventualità che il Jumbo giapponese fatto dirottare da alcuni guerriglieri atterrasse a Roma.

LECCE, 30. Due morti al termine di una rapina compiuta questa mattina a 15 chilometri da Lecce. Un maresciallo ed un appuntato dei carabinieri hanno aperto il fuoco contro quattro uomini mascherati ed armati che verso le 12.30 erano entrati in una banca locale volutando la cassaforte.

La sparatoria si è svolta nei pressi della piazza principale del paese creando panico tra la folla che ha assistito allibita a tutta la drammatica scena. Le vittime del sanguinoso episodio sono due dei rapinatori: il primo è morto sul colpo; si chiamava Salvatore Tora, aveva 25 anni ed era domiciliato a Lecce. Il secondo è morto più tardi in ospedale; si tratta di Rocco Donno, di 32 anni. I carabinieri hanno aperto il fuoco quando i malviventi hanno risposto all'intimazione dell'altro sparando all'impazzita. Gli altri due rapinatori — uno dei quali forse colpito da un proiettile — sono riusciti a fuggire a bordo di un'auto. Sono attualmente ricercati in tutto il Salento.

Il drammatico episodio è iniziato, come abbiamo detto, verso le 12.30. Tre uomini mascherati ed armati sono entrati nella Banca dei Fratelli Vanone e si sono fatti consegnare il denaro della cassaforte. Un complice attendeva in strada a bordo di un'auto. È stato a questo punto che per i banditi è accaduto un fatto imprevedibile. Patrizia Romano, la figlia diciottenne del maresciallo dei carabinieri comandante la stazione di Calimera, mentre passava davanti alla banca, si è accorta dei rapinatori. Quello che era in strada in attesa dei complici ha tentato di afferrare la bimba, forse per tenerla come ostaggio, ma Patrizia è riuscita a fuggire e a raggiungere la caserma dei CC. Qui, trafelata, ha chiamato suo padre ed ha gridato che in strada c'erano i rapinatori.

Il maresciallo Romano ed un appuntato sono corsi in strada proprio mentre i banditi uscivano dalla banca e tentavano di raggiungere l'auto per la fuga. Hanno gridato di fermarsi, ma per tutta risposta i malviventi hanno aperto il fuoco. I carabinieri hanno risposto. Sono stati minuti drammatici; la folla fuggiva cercando riparo dietro le auto. È stato a questo punto che per i banditi è accaduto un fatto imprevedibile. Patrizia Romano, la figlia diciottenne del maresciallo dei carabinieri comandante la stazione di Calimera, mentre passava davanti alla banca, si è accorta dei rapinatori. Quello che era in strada in attesa dei complici ha tentato di afferrare la bimba, forse per tenerla come ostaggio, ma Patrizia è riuscita a fuggire e a raggiungere la caserma dei CC. Qui, trafelata, ha chiamato suo padre ed ha gridato che in strada c'erano i rapinatori.

Il maresciallo Romano ed un appuntato sono corsi in strada proprio mentre i banditi uscivano dalla banca e tentavano di raggiungere l'auto per la fuga. Hanno gridato di fermarsi, ma per tutta risposta i malviventi hanno aperto il fuoco. I carabinieri hanno risposto. Sono stati minuti drammatici; la folla fuggiva cercando riparo dietro le auto. È stato a questo punto che per i banditi è accaduto un fatto imprevedibile. Patrizia Romano, la figlia diciottenne del maresciallo dei carabinieri comandante la stazione di Calimera, mentre passava davanti alla banca, si è accorta dei rapinatori. Quello che era in strada in attesa dei complici ha tentato di afferrare la bimba, forse per tenerla come ostaggio, ma Patrizia è riuscita a fuggire e a raggiungere la caserma dei CC. Qui, trafelata, ha chiamato suo padre ed ha gridato che in strada c'erano i rapinatori.

no dovuto faticare non poco per sottrarlo all'ira della folla. I posti di blocco disposti su tutte le strade e provinciali del Salento per bloccare gli altri due banditi non hanno finora dato esito. Si ritiene probabile che i malviventi abbiano abbandonato la «Opel» — danneggiata dalle raffiche di mitra dei carabinieri — e proseguito la fuga con un'altra vettura, forse lasciata dagli stessi in sosta in qualche strada secondaria nei pressi dell'abitato. Calimera è un piccolo centro agricolo con alcune industrie di cementi e rivestimenti al centro della Grecia Salentina, una zona del Salento nella quale si parla ancora la lingua greca e le stesse usanze e tradizioni sono proprie della Grecia. Oggi si festeggia il patrono, San Brizio, e per l'occasione c'erano in paese molti emigranti giunti dall'Italia settentrionale e dall'estero e fedeli provenienti dai centri vicini.

Il sindaco ha convocato d'urgenza il consiglio comunale per esprimere l'elogio e la riconoscenza della popolazione ai militari ed in particolare al maresciallo Romano e all'appuntato.

Il drammatico episodio è iniziato, come abbiamo detto, verso le 12.30. Tre uomini mascherati ed armati sono entrati nella Banca dei Fratelli Vanone e si sono fatti consegnare il denaro della cassaforte. Un complice attendeva in strada a bordo di un'auto. È stato a questo punto che per i banditi è accaduto un fatto imprevedibile. Patrizia Romano, la figlia diciottenne del maresciallo dei carabinieri comandante la stazione di Calimera, mentre passava davanti alla banca, si è accorta dei rapinatori. Quello che era in strada in attesa dei complici ha tentato di afferrare la bimba, forse per tenerla come ostaggio, ma Patrizia è riuscita a fuggire e a raggiungere la caserma dei CC. Qui, trafelata, ha chiamato suo padre ed ha gridato che in strada c'erano i rapinatori.

Il maresciallo Romano ed un appuntato sono corsi in strada proprio mentre i banditi uscivano dalla banca e tentavano di raggiungere l'auto per la fuga. Hanno gridato di fermarsi, ma per tutta risposta i malviventi hanno aperto il fuoco. I carabinieri hanno risposto. Sono stati minuti drammatici; la folla fuggiva cercando riparo dietro le auto. È stato a questo punto che per i banditi è accaduto un fatto imprevedibile. Patrizia Romano, la figlia diciottenne del maresciallo dei carabinieri comandante la stazione di Calimera, mentre passava davanti alla banca, si è accorta dei rapinatori. Quello che era in strada in attesa dei complici ha tentato di afferrare la bimba, forse per tenerla come ostaggio, ma Patrizia è riuscita a fuggire e a raggiungere la caserma dei CC. Qui, trafelata, ha chiamato suo padre ed ha gridato che in strada c'erano i rapinatori.

In vendita la cascina dove abitò Cesare Pavese

TORINO, 30. La casa dove Cesare Pavese visse e lavorò a Santo Stefano Belbo è stata messa in vendita, e l'incarico della cessione affidato a un'agenzia immobiliare della nostra città.

Si tratta della cascina, circondata da un vigneto, che domina una collina del piccolo paese delle Langhe. Una parte della vecchia costruzione è già stata demolita: è quella descritta ne «La luna e i falò», luogo di convegno con Nuto, uno dei protagonisti del famoso romanzo. Sembra che il cliente intenzionato all'acquisto, per diciotto milioni, voglia demolire il fabbricato. La stessa sorte pare debba toccare anche alla casa nata

Iniziati i trasferimenti in massa

Pesante tensione in molte carceri dopo la protesta

Gran parte dei detenuti di Regina Coeli trasferiti in Sardegna - La situazione a Verona, Civitavecchia, Avezzano e Velletri - Dichiarazione del ministro Zagari

È iniziata la sorda repressione ed un dato sta ad indicarla in tutta la sua drammaticità. Parti del cinquantotto detenuti di Regina Coeli uomini in attesa di giudizio che alla fine della settimana scorsa hanno dato luogo alla drammatica protesta che ha portato alla distruzione del carcere romano — sono stati trasferiti nei penitenziari di Pianosa e di Olbia. Lontano dalle famiglie, quindi, e di fronte alla realtà di una condizione ancora più dura da affrontare. E' anche da queste cose che nasce l'aspettazione ed è anche da questi trasferimenti (punitivi) che trova alimento quella spirale distruttiva che più volte, e non soltanto noi, abbiamo denunciato. L'aspettazione è un passo dalla violenza e provvedimenti del tipo descritto non servono certo a sciogliere il grave problema delle carceri.

Ad Olbia i carcerati romani sono giunti ieri mattina da La Spezia. I detenuti sono sbarcati dalle corvette e Centauro e «Gastone» della Marina militare. Subito dopo sono stati avviati, a bordo di autocorriere scortate da carabinieri, alle loro destinazioni. Trenta sono stati accompagnati all'Asinara mentre altri due gruppi, composti entrambi di trentacinque detenuti, sono stati rinchiusi nel carcere di Nuoro e nella colonia penale di Mamone.

Intanto la protesta nelle carceri continua. Domenica è esplosa a Varese ed è continuata fino alle prime ore del mattino. I detenuti, al termine dello spettacolo televisivo, si sono rifiutati di entrare nelle loro celle ed hanno chiesto di parlare con il sostituto procuratore della Repubblica.

Stessa manifestazione anche nel penitenziario di Civitavecchia. Qui i detenuti sono saliti sui tetti del carcere gridando slogan e sono scesi soltanto quando sono riusciti ad avere un incontro con il direttore del carcere. Anche a Velletri la protesta esplosa domenica mattina e che aveva portato al ferimento di un detenuto, è terminata ieri a mezzanotte. Anche questa volta a placare l'aspettazione dei reclusi è bastato un colloquio con il sostituto procuratore della Repubblica. I reclusi hanno chiesto un trattamento più umano all'interno del carcere e, contemporaneamente, che si dia avvio a quelle riforme di tutto il sistema carcerario più volte promesse e mai attuate. Ad Avezzano per omiare la rivolta dei detenuti in tale modo, deve consistere nella creazione in concreto delle strutture e degli strumenti veramente idonei al reinserimento sociale.

Strutture e strumenti di questo tipo oggi non ne esistono. E diciamo con tutta franchezza, il progetto che è in corso non li prevede. Per impedire che la personalità del detenuto venga annullata non basta, per esempio, scrivere nella legge che il condannato deve essere chiamato per nome e cognome e non più col numero di matricola, né disporre che la posta di regola non sia più soggetta a censura. Poiché la pena deve tendere al reinserimento sociale è necessario rovesciare la linea politica e l'orientamento ideologico che portano all'isolamento del condannato dalla società, all'assottigliamento ad una direzione autoritaria, repressiva e paternalistica. Occorre che il detenuto partecipi come soggetto attivo e responsabile, collettivamente e collettivamente e in gruppo all'organizzazione della vita dell'istituto al quale è assegnato, in tutte le forme nelle quali essa si svolge. Egli deve partecipare alla organizzazione ed allo sviluppo dell'istituto, di attività sociali, culturali, ricreative. Nelle carceri devono trovare posto forme di vita

di attività proprie della società civile. Per questa strada e col lavoro di appalto delle attività produttive ed al reinserimento sociale. A proposito del lavoro va detto chiaro e forte che tutta la sua organizzazione deve essere cambiata. Oggi il lavoro all'interno degli istituti penitenziari è uno sfruttamento intollerabile e vergognoso del detenuto. Il detenuto lavoratore non è diventato controproducente e pericoloso.

Il problema è più che mai attuale. Bisogna intervenire con urgenza e con grande decisione per operare radicali cambiamenti. La riforma dell'ordinamento penitenziario è un aspetto della riforma dello stato che coinvolge forze politiche, sindacali e culturali.

Recupero sociale. Sarebbe gravissimo errore concepirlo come una revisione sia pure larga dell'ordinamento attuale. In questo modo non si attuerebbe un incontro con il risolvibile dei problemi reali. L'ordinamento attuale in realtà è fondato sulla emarginazione del detenuto, sul suo isolamento dalla società, sull'annullamento della sua personalità, sulla concezione della pena esclusivamente come afflizione, e perciò è un ordinamento repressivo, autoritario, paternalistico e corrotto.

Si tratta di dare piena attuazione all'articolo 27 della Costituzione: la pena deve tendere alla rieducazione del condannato. Deve tendere cioè al recupero sociale del soggetto. La riforma dell'ordinamento penitenziario, per essere veramente tale, deve consistere nella creazione in concreto delle strutture e degli strumenti veramente idonei al reinserimento sociale.

L'organizzazione sindacale deve essere un diritto anche per i lavoratori detenuti, e gli organismi sindacali devono essere collegati con l'attività produttiva, all'assegnazione al lavoro, all'attribuzione delle qualifiche, all'organizzazione del lavoro nelle officine, nei campi, nei luoghi di produzione e nella determinazione del salario. L'organizzazione sindacale deve essere un diritto anche per i lavoratori detenuti, e gli organismi sindacali devono essere collegati con l'attività produttiva, all'assegnazione al lavoro, all'attribuzione delle qualifiche, all'organizzazione del lavoro nelle officine, nei campi, nei luoghi di produzione e nella determinazione del salario.

Il personale. La riforma naturalmente non è incompatibile con la disciplina che, in quanto regola comune di vita, è propria di ogni comunità e di ogni organismo collettivo, ma deve essere disciplina consapevole democratica e non autoritaria, repressiva, o peggio, terrorista. La riforma deve affrontare e risolvere i problemi del personale. Tra questi è la soppressione di ogni carattere militare nel servizio di ogni comunità e l'adeguamento reale del personale per qualificazione professionale alle nuove strutture degli istituti ed all'obiettivo del reinserimento sociale del condannato.

Il ministro Zagari ha dichiarato che il suo ministero sta predisponendo una serie di emendamenti al progetto di riforma dello ordinamento penitenziario all'esame delle Camere. Vedremo il contenuto di questi emendamenti e il discuteremo. Sarebbe necessario tuttavia parlare di revisione del testo per adeguarlo veramente alla Costituzione ed allo Statuto dei lavoratori.

Battista Gianquinto

Qualche difficoltà nel lavoro dei tre astronauti americani

Per la nausea non escono dallo Skylab 2 Mars 4 e Mars 5 continuano la missione

questo se esiste o meno la vita su Marte.

La struttura geologica della superficie marziana si presenta ora nei tratti complessi di cui si ritiene nei precedenti esperimenti. Essa occupa una posizione intermedia tra la superficie della Luna con un rilievo determinato prevalentemente da cadute di meteoriti e la superficie della terra che ha subito notevoli cambiamenti a seguito di erosioni tettoniche soprattutto provocate dalle acque.

I calcoli effettuati dagli scienziati — scrive l'autore — hanno portato ad una serie di importanti conclusioni. È risultato ad esempio che le particelle di polvere nell'atmosfera di Marte, nel periodo delle tempeste di polvere, hanno le stesse proprietà ottiche delle particelle che si trovano sullo strato superiore delle nuvole deserti marziani.

Si è chiarito anche parzialmente il problema della durata degli uragani che rendono opaca l'atmosfera marziana per molte settimane, scrive l'autore. Gli ultimi studi dimostrano che le particelle che fluttuano nell'atmosfera di Marte durante le tempeste di polvere hanno in media un raggio dell'ordine di un micron.

Si è infine riusciti a valutare il grosso modo la massa di particelle di polvere nell'atmosfera durante le tempeste di polvere, pari a circa 1 miliardo di tonnellate.

Si può ora affermare con certezza che le ipotesi della cenere (polvere), apparsa recentemente per dare una nuova spiegazione ai mutamenti enigmatici che si verificano su Marte, riduce il valore delle vecchie ipotesi sulla vegetazione e sui micro-organismi.

Tra le ultime conquiste che si sono registrate in questi ultimi tempo nello studio di Marte — conclude Koval — non si può non ricordare lo esperimento radiotelevisivo effettuato dalla cosmonave americana mariner-9 per lo studio di Fobos e Deimos satelliti naturali di questo pianeta.

NASA, l'ente spaziale americano, ha avvertito che i tre dello Skylab si trovano di fronte a un nuovo pericolo per la prolungata permanenza nel cosmo in condizioni di gravità: il rimpicciolimento del cuore.

«Se si confrontano le conoscenze che si hanno ora su Marte con quelle che avevamo, poniamo dieci anni orsono, quando disponevamo soltanto di mezzi di osservazione terrestri, risulta che in dieci anni l'umanità ha sostanzialmente scritto un libro nuovo su Marte».

«Integrare ed ampliare questo libro, scrivere nuovi capitoli in sostituzione di quelli invecchiati: ecco il compito degli esperimenti che vengono attuati dalle nuove stazioni sovietiche Mars-4 e Mars-5, sottolinea nel suo articolo I. Koval, direttore del primo osservatorio astronomico della Accademia delle scienze dell'Ucraina.

Traendo un bilancio dello studio di Marte con l'impiego